

















































Che cosa voleva intendere Gesù con questo modo di esprimersi? Sicuramente, con l'espressione figurativa dello *sposo*, Egli faceva allusione a Se stesso. Il digiuno in sé racchiude l'idea del dolore, del cordoglio, del lutto e anche della penitenza; mentre quella dello sposo parla di festa e di gioia. Gesù, quale sposo celeste, è il portatore della gioia della salvezza, che rende felici le persone che Lo accettano e Lo seguono. Questo però non significa che quelli che seguono Gesù non conosceranno nella loro vita periodi di tristezza, di dolore e di lutto. Tutto è racchiuso nella frase: *Verranno i giorni, che lo sposo sarà loro tolto; e allora, in quei giorni, digiuneranno*, come per dire che quando lo sposo sarà loro tolto (chiara allusione alla Sua morte), i discepoli mostreranno dolore e tristezza per l'assenza del loro sposo.

Che cosa intendeva Gesù con il paragone del pezzo di stoffa nuova cucita su un vestito vecchio e del vino nuovo messo in otri vecchi? Non era difficile per gli ascoltatori comprenderne il significato. Quelli che lavorano con i vestiti, cioè i sarti, sanno molto bene che un pezzo di stoffa nuova non può essere usato per rattoppare uno strappo in un vestito vecchio, per il semplice motivo che queste due cose sono incompatibili. Se si dovesse eseguire un simile lavoro, il risultato sarebbe non di rattoppare lo strappo, ma addirittura di ingrandirlo!

Il vino nuovo non può essere messo in otri vecchi, cioè consumati dall'uso, per il semplice motivo che essi non hanno la capacità di sopportare la forza dirompente della fermentazione. Mentre le fibre degli otri nuovi, a differenza di quelle dei vecchi, sono in condizione di assorbire l'urto della fermentazione, così non si correrà alcun rischio che il vino possa perdersi. Con questa similitudine,

Gesù conclude dicendo: *il vino nuovo si mette in otri nuovi e l'uno e gli altri si conservano.*

A questo punto, è d'obbligo formulare la seguente domanda: qual è l'insegnamento che Gesù ha voluto dare con l'immagine della *stoffa nuova e del vino nuovo*? È impossibile negare che il Figlio di Dio, Gesù Cristo, con la Sua venuta sulla terra sia stato portatore di cose nuove. La Sua dottrina e i Suoi insegnamenti erano veramente nuovi, rispetto a quello che offriva il giudaismo. Per cogliere il significato delle affermazioni di Gesù, è utile ricordare le Sue parole:

*Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento.*

*Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto (Matteo 5:17-18).*

Dal momento che in Cristo abbiamo il compimento della legge e dei profeti, non è possibile che la dottrina e gli insegnamenti di Gesù possano stare insieme con quelli della legge e dei profeti. Il motivo consiste nella loro incompatibilità. La legge e i profeti — per rifarci al paragone di Gesù — possono essere paragonati al vestito vecchio e agli otri vecchi. Il vino nuovo della grazia di Dio va messo in *otri*, cioè *recipienti* nuovi. La *conservazione*, cui fa riferimento Gesù, non significa che il vecchio e il nuovo devono essere mescolati e conservati insieme, ma che il vecchio va conservato con il vecchio e il nuovo con il nuovo, cioè che le due cose vanno conservate separatamente.

«Il duplice detto figurato della toppa e del vino, preso alla lettera, intende proclamare

l'incompatibilità del nuovo con l'antico e parla in termini positivi della dinamica del nuovo. Il vino nuovo è simbolo del tempo della salvezza. Il nuovo va identificato soprattutto col regno di Dio, che mette in questione l'antico e quanto è durato finora».<sup>4</sup>

«Non si può adoperare il nuovo per rabberciare il vecchio o per colarlo in stampi del passato. Quel che è accaduto in Gesù libera da ogni lavoro di aggiustatura. Così l'opera di Gesù viene intesa, una volta di più, in modo radicale come liberazione da ogni tipo opera religiosa. La venuta di ciò che è nuovo — e sola questa — ha reso ciò che è vecchio definitivamente vecchio».<sup>5</sup>

«Oltre al digiuno obbligatorio per tutti nel giorno della riconciliazione (Lev. 1:19ss.; 23:27ss; Num.29:7), che anche Gesù e i suoi discepoli avranno osservato, i Farisei, in quanto dotati di particolare zelo religioso, osservavano spontaneamente il digiuno durante la settimana (Luca 18:12: due volte la settimana, il lunedì e il giovedì), per fare penitenza e pregare per la salvezza d'Israele. Il digiuno viene considerato un segno particolare di religiosità. Questo "detto rivoluzionario, animato da un superiore senso di potenza", è, insieme col primo, un parabolico riferimento al regno di Dio, la cui dinamica (cfr. 9:1) rappresenta un periodo per il vecchio mondo. È un regno che richiede all'uomo cose nuove e rispetto al quale ciò che è vecchio non è adeguato. Questo doppio logion, che è sicuramente un detto autentico di Gesù, va inteso come immagine della

---

<sup>4</sup>. J. Gnilka, *Il vangelo di Matteo, Parte prima*, pagg. 494,496

<sup>5</sup>. E. Schweizer, *Il vangelo di Marco*, pag. 58

dinamica del regno di Dio in quanto novità escatologica. Questo commento della questione del digiuno per mezzo dei detti sul vecchio e il nuovo ha probabilmente la sua migliore collocazione nel contesto della raccolta premarciana in 2:15-3:6. La vecchia prassi (= giudaica) e quella nuova (= cristiana) vengono ora radicalmente contrapposte nella questione dei pagani (= peccatori), del digiuno e del sabato».<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup>. R. Pesch, *Il vangelo di Marco, Parte prima*, pagg. 285,292-293